



I corsi di “Mamme a scuola” sono bisettimanali. In ogni classe ci sono in media 15 studentesse.

# Lezione di italiano (e di autostima)

Da vent'anni, a Milano, “Mamme a scuola” aiuta le immigrate a imparare la nostra lingua, a integrarsi e quindi a sentirsi più sicure di sé. Tanto entusiasmo e un'esperienza preziosa. Che rischia di andare perduta

di Paola Centomo

**La convinzione di base** è che quando nutriamo una madre, l'intera comunità intorno a lei germoglia e riserva a tutti i suoi frutti. È con in mente questo pensiero che vent'anni fa, in una scuola milanese di via Mac Mahon, un pugno di volontari visio-nari diedero forma a un progetto che voleva prendere per mano le madri immigrate appena approdate in città. A dirla semplice, misero in piedi una scuola di italiano: le donne, infatti, arrivavano in Italia - la maggioranza per ricongiungersi con i mariti - e in un attimo impattavano contro il muro di una lingua incomprensibile che finiva per rinchiuderle, impaurite, nelle case. Quei volontari si misero a convincerle, una per una, a uscirne e ad andare, appunto, nella loro scuola. Ma la scuola,

SEGUE

**SEGUITO** e qui viene il vero bello di questa storia, non era solo una scuola. Era una sorta di altra casa, costruita su misura delle madri, casa aperta sul mondo, libera, dove anzi chi ci passava per imparare a parlare e leggere l'italiano imparava anche a relazionarsi con i servizi e le scuole dei propri figli, a orientarsi in un supermercato, a camminare dentro la città sconosciuta ritrovando la stima di sé. I volontari avevano capito che imparare l'italiano non significava solo imparare parole giuste da infilare l'una dietro l'altra, ma costruire con un certo protagonismo la propria via verso l'integrazione. E non solo: sapevano che le madri straniere avrebbero rappresentato un enorme valore per l'intera città, perché integrandosi loro avrebbero incoraggiato anche i propri figli, le proprie famiglie e comunità a farlo, prevenendo così - nell'interesse di tutti - il disagio sociale e lo sradicamento culturale, che quando divampano sono poi difficilissimi da riparare.

Quel progetto si chiama "Mamme a scuola" e oggi è una Onlus, una delle gemme del Terzo Settore Milanese, che proprio l'amministrazione comunale ha premiato nel 2020 con la Benemerita Civica nell'ambito dell'Ambrogino d'Oro, il riconoscimento assegnato a chi lascia un'impronta speciale in questa città. Nella sede in via Varesina, in uno spazio intitolato alla coraggiosa Lea Garofalo - uccisa proprio a Milano, dopo essere diventata testimone di giustizia contro la 'ndrangheta perché voleva cambiare le cose - si respira l'entusiasmo di portare avanti il cambiamento sociale inaugurato vent'anni fa, ma anche la fatica di farlo con pochi, pochissimi fondi. Certamente, Mamme a scuola vive grazie a donne - ma c'è anche qualche padre - molto coraggiose: sono attiviste, insegnanti, collaboratrici, le cui storie di cambiamento si intrecciano a quelle delle donne immigrate di cui diventano bussole.

### Saper entrare in sintonia

Daniela Cattana, in pensione da un pugno di mesi dopo 36 anni da manager nelle multinazionali e parte del gruppo Volontariato Professionale di ManagerItalia, è da dicembre la presidente della Onlus e punterà a intercettare nuove iniziative, nuovi sostegni, nuovi bandi. «È successo tutto all'improvviso, nel dicembre scorso, ma quando mi hanno proposto di entrare nel direttivo, ne sono stata subito entusiasta» racconta. «Insegnanti e attiviste hanno competenze straordinarie, una profonda serietà nell'agire, cuori enormi. Di loro, mi ha subito impressionato la capacità di entrare in sintonia con i bisogni di persone in situazioni estremamente complesse». Nancy Boktour, 49 anni, conosce bene le difficoltà linguistiche che investono chiunque approdi in Italia da un Paese straniero, perché 24 anni fa lasciò,

lei, l'Egitto per l'Italia. «Quando arrivi è come se ti ritrovassi, all'improvviso, sordomuta. La lingua si rivela immediatamente un ostacolo impressionante. Di conseguenza, il negozio degli alimentari mette paura, la scuola dei figli è una dimensione incomprensibile da cui ti senti tagliata fuori, il rapporto con le strutture sanitarie un rompicapo. Personalmente, mi sono trovata incinta di Lorenza, la mia prima figlia, che ero qui da poco: facevo le visite in ospedale con un vocabolario cartaceo tra le mani, appiccicando le parole qui e là, in conversazioni che risultavano difficilissime. Arrivata in Italia pensavo che parlare in francese mi avrebbe salvato, ma mi sbagliavo».

In Egitto Nancy Boktour era, infatti, insegnante di francese: qui, una volta che ha imparato l'italiano proprio sui banchi di Mamme a scuola, Nancy è diventata la mediatrice culturale che, insieme a una giovane immigrata cinese, ne ha accompagnato dall'inizio l'avventura. Oggi è un perno della Onlus. «Una mamma straniera che non riesce a comunicare con le insegnanti di suo figlio finisce per sentirsi una madre inadeguata e che ha improvvisamente perduto il potere educativo e di relazione che aveva nel Paese d'origine. Si tratta di una mamma che spesso il figlio squalifica e umilia, perché ritenuta non all'altezza; del resto bambini e ragazzi stranieri, una volta inseriti nel percorso scolastico, imparano piuttosto in fretta l'italiano, non perdonando dunque alle madri di non sapere fare altrettanto. Su queste ferite, molte famiglie finiscono per andare in frantumi. Mamme a scuola, che non è dunque solo una scuola di italiano, aiuta queste donne a riparare la propria autostima, a recuperare il proprio valore, a ricostruire il proprio ruolo educativo».

### Le madri sono uno snodo importante

«Se sosteniamo una madre straniera nel suo ruolo genitoriale preveniamo il disagio sociale dei suoi figli» rimarca Giuseppe Strazzeri, responsabile editoriale di una nota casa editrice e da sei anni nel direttivo della Onlus milanese. «Queste madri rappresentano, dunque, uno snodo di integrazione di inestimabile valore sul territorio della nostra città. Sono, infatti, motivatissime all'integrazione per sé e i propri figli, portatrici di istanze pacifiche e positive nei quartieri, quasi sempre di periferia, dove vivono con le proprie famiglie, incarnazioni concrete della possibilità di avere nei loro figli, un domani, cittadini bilingui armoniosamente integrati con il contesto urbano».

Dalla sua fondazione, sono circa 5000 le donne intercettate e supportate da Mamme a Scuola. «Sono, tuttavia, letteralmente migliaia nel territorio della città di Milano le madri con regolare permesso di soggiorno che si trova-

**5000**  
le donne immigrate  
che fino a oggi  
hanno frequentato  
i corsi di  
"Mamme a scuola"

**580mila**  
circa le donne  
straniere residenti  
in Lombardia  
nel 2022

*Dati: Centro Studi e ricerche Idos*

SEGUE

**SEGUITO** no nella situazione di dover raggiungere al più presto un livello di lingua sufficiente non solo a consentire loro l'inserimento nella società, ma più semplicemente a rispondere ai requisiti del permesso di soggiorno regolarmente avuto, senza che questa possibilità sia data dalle medesime istituzioni che le ha formalmente accolte» continua Strazzeri.

### Le parole arrivano quando si prende coscienza di sé

Le lezioni di italiano si tengono nella sede di via Varesina, oltre che in spazi messi a disposizione dalle scuole o dal Comune, nei quartieri di Quarto Oggiaro, Dergano, San Siro e viale Bodio: durano due ore ciascuna, sono bisettimanali, si articolano in più livelli di apprendimento. Una quindicina o poco più le studentesse per classe, molte sono egiziane, c'è qualche marocchina, e poi bengalesi, srilankesi, nigeriane. Qualcuna è profuga e viene dall'Afghanistan, dalla Somalia, dall'Etiopia. «Magari la prima volta arrivano in classe completamente chiuse nel loro soprabito, con la borsetta stretta in mano: come la apri una donna così? Allora, ci mettiamo al centro, ci muoviamo un po', così il soprabito se lo devono togliere. Poi arriva la sfida di creare il gruppo e, rispetto a ciò, noi donne, tutte, sappiamo generare un linguaggio dei sentimenti e delle esperienze che va oltre il verbale: così, piano piano le studentesse si mettono in gioco, si guardano negli occhi, e tempo qualche lezione il soprabito non sanno più dov'è. Ho una classe di analfabete, che non leggono e non scrivono neanche la loro lingua d'origine. In classe, aiutandosi con lana e bottoni si sono diseguate per come si vedono; poi, solo a quel punto, sono arrivate le parole: bocca, capelli, occhi grandi... Le cose bisogna prima sentirle perché, dopo, le si riesca a nominare». A raccontare è Alessandra Bonetti, oggi insegnante e coordinatrice dei corsi - con Master in Glottodidattica -, ieri giornalista per una grande casa editrice.

### La sfida di creare un gruppo

«Attraverso Mamme a scuola compio una restituzione di quello che ho avuto in una vita bellissima e, in classe, negli occhi delle studentesse leggo quanto possa essere utile un lavoro, esperienza così rara nelle nostre esistenze. Lo snodo importante è creare un corpo unico dove l'insegnante non si mette in cattedra, ma agisce come facilitatrice: dopo qualche tempo, a lezione non parlano più solo alla maestra, ma alla compagna di cui si fidano, magari dopo averle chiesto cosa significhi cuciolotto, perché l'hanno sentito dire da una mamma italiana al loro figlio» dice Bonetti. E continua: «Per insegnare l'italiano a queste donne fragili servono competenze, tecniche, un sapere

specifico: se non l'hai, a loro arriva pochissimo e, dunque, dopo poche settimane ti resta una classe vuota, e mi sembra giusto così. Per noi, testare il successo è chiederci: ci sono ancora, le studentesse, dopo un mese? Invece, il pensiero diffuso in tante scuole per stranieri è fare qualcosa perché "comunque, è sempre meglio di niente". Ecco, quel "piuttosto che niente" rischia di creare delle crepe pazzesche, perché se queste donne si convincono che non ce la faranno a imparare l'italiano, abbiamo perso tutti».

### Il paradosso dei nuovi bandi

Ornella Sanfilippo è da vent'anni locomotrice di Mamme a scuola, visto che è stata parte del nucleo fondativo. Sono tante le iniziative di cui si è messa alla guida ma, tra tutte, con orgoglio racconta gli spazi per i piccolissimi da zero a tre anni che vengono allestiti ovunque si organizzino le classi di italiano, così le mamme sono tranquille mentre studiano e i bambini sono seguiti da un'équipe specializzata. Oggi la fondatrice restituisce per intero il successo di un'esperienza ormai radicata in città, ma sfiata dal Covid e, soprattutto dalle emergenze degli arrivi, dalla carenza di fondi, dall'assenza di strategie pubbliche realistiche. «A Milano, periferie come San Siro, Corvetto, Giambellino, Quarto Oggiaro stanno scoppiando, le scuole vengono messe sotto stress dagli arrivi di immigrati, la dispersione scolastica in città ha ormai numeri sconvolgenti».

Spiega: «I fondi pubblici destinati agli immigrati sono ormai dirottati a tamponare le emergenze, che hanno scavalcato anche l'organizzazione dell'accoglienza in emergenza. Quelli pensati per l'insegnamento dell'italiano agli adulti supportano corsi standardizzati che non vengono considerati con favore dalle madri immigrate - perché magari hanno figli minori a cui nessuno può badare se andassero a scuola-, né dai 16-17enni che, semplicemente, non ci vanno. Dall'altra parte, i bandi europei con-

tro la dispersione scolastica e il disagio giovanile sono finalizzati agli adolescenti, ma noi per esperienza sappiamo che le fratture familiari si generano prima per cui, piuttosto, servirebbe fare un lavoro di prevenzione che, peraltro, costa meno. Aggiungo che i nuovi bandi finanziano l'innovazione, la sperimentazione, il che è anche utile, ma noi siamo un servizio già affermato, rodato e positivamente operativo e, dunque, per paradosso, rischiamo di restare fuori. Per noi è sempre più difficile agire e, certamente, il volontario che ci mette l'anima non basta più. Navighiamo a vista: dopo un anno non sappiamo se ne avremo un altro e questo rischia di segnare il destino di Mamme a scuola».

(Per offrire un contributo economico oppure mettersi a disposizione come volontaria/o: [mammeascuola.it](http://mammeascuola.it)).



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**218mila**  
gli studenti  
con cittadinanza  
straniera  
in Lombardia,  
ovvero il  
**25,4%**  
sul totale  
degli stranieri che  
frequentano  
le scuole italiane

Dati: Centro Studi e ricerche Idos